

Sintesi incontro con gli iscritti di lunedì 18 luglio 2011.

Temi trattati

Resoconto riunione precedente (26/6), pubblicabile.

SANITA' – Smartino CAMBI TURNO: secondo caposala DIMI non sarebbe più possibile scambiarsi di turno con colleghi. Possibile solo su esigenze aziendali. Altrimenti multe all'azienda per mancato rispetto dei riposi infraturno. La cosa non benaccolta dagli infermieri, anche Nursing-up ritiene sia coinvolgibile la RSU. Faremo volantino.

RADIOLOGIA proseguono lentamente firme, sentenza favorevole.

CENTRO ICTUS – maretta su turno di notte, prima 2 infermieri per 6 pazienti, ora accorpata all'IST sempre 2 infermieri ma con 12 pazienti. Proporremo deresponsabilizzazione legale degli infermieri in notturno, se necessario anche con esposto in procura.

FASCE – aspettativa dei soldi che regione ha stanziato solo in parte, con l'accordo delle sole CGIL e Nursing, gli altri opposti ma anche è chiaro che si tratta di un acconto sull'arretrato dovuto. La FIALs, che su questi aspetti ha fatto un can can da operetta, per il 25 presidio in via Bertani unendo ci il part-time. Per parte nostra abbiamo verificato l'impossibilità di pretendere l'arretrato dovuto, essendo tale in base ad un accordo che prevede la loro erogazione "fatto salvo" il bilancio.

Caso mai dovremo vedere come sarà distribuito l'acconto, a chi e come.

COMITATO SANITA' – Dovremo mettere in cantiere riunioni regolare dei nostri iscritti alla sanità. Preferibilmente in azienda.

STUDENTI – Sabato 23 ore 17.00 in piazza Montano per decennale G8.

VARIE – BORSE crollo borse. In Italia, venerdì scorso, prima delle altre. La cosa non è senza significato, almeno stando a quanto raccontato sino a ieri, da tutti, anche dalle istituzioni europee, il debito italiano, rispetto agli altri, era meno preoccupante perché detenuto dal "pubblico" italiano, ossia le banche. Era così meno preoccupante (per gli europei) perché non coinvolgeva altre istituzioni finanziarie europee come invece, ad esempio, Irlanda e Grecia. Non è dunque senza fondamento *l'ipotesi* che ad attaccare i titoli di Stato italiani siano stati proprio gli "italiani".

Indipendentemente da questa ipotesi quali considerazioni trarre dagli avvenimenti?

Sono caduti tutti i titoli, anche aziendali, anche della CIR che stava incassando 560 milioni di euro, senza alcun costo, per la questione del lodo Mondadori. Il Corriere ha, in prima pagina, scritto che la "fiducia" che Berlusconi ha ottenuto in dicembre dal parlamento gli è stata revocata "oggi" dai mercati.

Negli stessi giorni un minestrone di "italianità" (Confindustria, Confcommercio, Confecceetera, CGIL, CISL, Opposizione parlamentare, e perfino le Banche, la UIL non c'è stata) è sceso in campo, contro la flemma con cui il governo affronta la crisi, ossia non appoggia lo "sviluppo", non sostiene le imprese: va bene la tenuta dei conti pubblici, ma occorre sostenere lo "sviluppo", occorre "coraggio", ossia *anche a costo di alimentare il debito pubblico*, questa la solfa cantata al governo.

Di fatto, anche indipendentemente dalla nostra ipotesi, la perdita della borsa ha imposto ben altra canzone all'italianità dei sopraddetti. Nel giro di qualche giorno lo "sviluppo" tanto preteso è diventato la "fase 2", e l'unica cosa *veramente* importante l'immediata riduzione del debito pubblico. L'*italianità* è passata così *all'urgenza* della stessa manovra governativa sino a ieri osteggiata.

Se il tutto dimostra a sufficienza la dipendenza della politica italiana, dell'economia italiana, dal restante panorama, dimostra soprattutto l'impotenza dell'opposizione e, per quel che ci riguarda quella sindacale. Non sanno dove sbattere la testa ed, indipendentemente dalla loro volontà e dai loro desideri, tornano

sempre a cantare la canzone dei “sacrifici” per i lavoratori, rivendicando addirittura un nuovo '93 (anno in cui fu ufficializzata la “concertazione” e che fu preceduto da quello, il '92, della “manovra” del governo Amato non a caso riglorificato per l'occasione), per un nuovo “statuto dei lavori”, ecc. ecc..

Torniamo però alla nostra ipotesi della speculazione “nostrana”.

Di fatto, ammessa questa ipotesi, sarebbe stata messa in riga non tanto la flemma governativa quanto le pretese dell'*italianità*: tu vieni *dopo*.

In realtà, a parte esposizioni della teoria marxista sulla crisi, sui suoi aspetti finanziari determinati dalla sovrapproduzione, ecc., non disponiamo di alcun studio, alcuna analisi della struttura economica e finanziaria del mercato italiano, dunque neanche dei suoi possibili divergenti interessi e *politiche*.

Ma se ammettiamo l'ipotesi della speculazione italiana ciò non potrebbe che significare che il baricentro finanziario italiano si è modificato. Le vicende Profumo e Geronzi, in Unicredit e Generali, non possono essere considerate alla stregua di vicende personali ma neanche semplicemente *politiche*.

Nella stessa vicenda Generali l'estromissione di Geronzi, approvata all'unanimità dall'azionista Mediobanca, potrebbe ben rappresentare l'esatto contrario di ciò appare, con l'azionista più controllato che controllore.

Prima conseguenza sarebbe certamente una maggiore distanza del potere reale da quello mediatico-giornalistico, *come effettivamente sembra essere*, con relativa minor trasparenza del meccanismo democratico.

Seconda conseguenza il maggior peso che, nelle aziende industriali e non industriali, sarà dedicato allo sfruttamento della forza-lavoro, essendogli ulteriormente ristretto ogni altro spazio di manovra. Il marchionnismo aziendale ne ricaverebbe un obbligo, una necessità finanziaria ulteriore.

Anche se l'ipotesi non fosse verificata nei fatti a venire, in ogni caso pare proprio porsi, oggettivamente, il sindacalismo di base quale effettivo ostacolo sociale e *politico*, alla soluzione della crisi che, industrial-finanziari e finanza industriale, immaginano in qualche modo percorribile. Ma il modo in cui questo percorso sarà praticato richiede, per essere meglio contrastato, uno studio ed un'analisi che ancora non siamo in grado di compiere adeguatamente.

Genova, 18/7/11